



IL PAPA DEL SUD GLOBALE

Scampia dieci anni dopo «La visita di Bergoglio è stata il punto di svolta»

Giuliana Covella

Un'aria nuova quella che si respirava tra abitanti del quartiere, associazioni, parrocchie e scuole. Fu quella che arrivò a Scampia il 21 marzo del 2015, quando Papa Francesco, a due anni dall'inizio del suo pontificato, volle entrare nella città di Napoli attraverso il quartiere delle Vele. Un quartiere martoriato della periferia nord, come tante periferie del mondo che il pontefice ha sempre avuto a cuore. A partire da dove lui stesso era arrivato, l'Argentina. Oggi, a distanza di dieci anni da quell'evento, il quartiere è cambiato, ha visto una nuova luce, guarda con speranza e fiducia al futuro. Ecco come ricordano in tanti quel giorno in cui il Santo Padre giunse a bordo della papamobile in una piazza simbolo a cui era stato dato il nome di un suo predecessore, Giovanni Paolo II. Quel vento di speranza e rinnovamento spirituale che soffiava tra la folla che si era radunata intorno a Bergoglio, rappresentò quasi la linea di demarcazione tra il prima e il dopo a Scampia. Tra un passato segnato da una sanguinosa faida di camorra che aveva contato decine di morti, a un futuro che allora si stava iniziando a scrivere, fatto di solidarietà, impegno e rinascita che hanno ridisegnato il volto del quartiere delle Vele.

L'IMMAGINE

C'è una foto in cui è ritratto assieme ai bambini che circondano Papa Francesco sorridente: è quella di padre Francesco Minervino, all'epoca alla guida dell'ottavo decanato di Scampia, Miano, Marianella, Piscinola e Chiaiano. Oggi, che ha 75 anni ed è il parroco della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo a Scampia, non dimentica quel giorno che è rimasto impresso nella memoria collettiva non solo della gente che vive lì. «Fu una giornata memorabile - dice - non soltanto per gli abitanti del quartiere, ma per tutti coloro che vedevano un'altra immagine di Scampia grazie a quella visita speciale». Giorni di fermento ed emozione quelli che precedettero il 21 marzo di dieci anni fa: «Fu un'organizzazione molto fitta - spiega il sacerdote - perché oltre agli incontri preparatori di preghiera, dovemmo occuparci della sicurezza nei minimi dettagli». In realtà quella venuta era stata «caldeggiata» presso l'allora cardinale Crescenzo Sepe, che accettò di far venire a Napoli il Santo Padre entrando da Scampia. «Fu una sorta di porta di accesso alla città e per noi motivo di orgoglio, anzi di più. Quel giorno fu la vera primavera di Napoli e della sua gente». E motivo di fierezza per un quartiere che aveva sempre pagato lo scotto di essere finito alla ribalta della cronaca per fatti di sangue, fu anche «la scelta dell'Osservatore romano di pubblicare in prima pagina la foto del Papa accerchiato dai bambini di Scampia», ricorda sorridente

L'ABBRACCIO DEI BAMBINI VALSE SULL'OSSERVATORE ROMANO UNA FOTO PUBBLICATA IN COPERTINA

►La rivoluzione urbanistica, culturale e sociale animata dalle parole del pontefice Don Minervino: «Scelti perché ultimi ma con il cuore pieno di speranza e semplicità»



ATTORNIATO DAI BAMBINI Papa Francesco, nella parte destra della foto, seduto sul palco e circondato da una folla di bambini durante la sua visita a Scampia, nel marzo del 2015. Da quel giorno il quartiere ha cominciato a cambiare e oggi i protagonisti di quella giornata ricordano le parole di speranza e la forte carica emotiva ricevuta grazie alla presenza del Pontefice.



padre Minervino, che aggiunge: «Fu un momento di euforia collettiva, perché tutti i bambini corsero verso il pontefice e assediaron tutt'intorno il trono pontificio scatenando le preoccupazioni della gendarmeria vaticana». Ma ciò che fece più discutere fu il discorso di Bergoglio in quella piazza gremita di migliaia di persone: «Parlò a braccio - rimarca don Francesco - e le sue parole, specie quella frase ripetuta più volte, "la camorra e la corruzione spuzzano", segnò una svolta come l'immagine del Papa che da quel momento divenne storica». Anche in

quell'occasione, come lo stesso giorno avrebbe fatto con i detenuti del carcere di Poggioreale, Francesco non si risparmiò: «Incontrò la gente semplice, fu una bella partecipazione popolare, andando contro il protocollo». A prendere la parola quel giorno del 2015 in piazza Giovanni Paolo II fu, per volontà della Curia e dei parroci del decanato, una donna migrante: «Nessuno di noi parlò, scegliemmo di far dare a lei il saluto al Papa a nome della popolazione. Lui aveva scelto il nostro quartiere come simbolo delle periferie non solo urbanistiche, ma esistenzia-

li. Ha portato a Scampia la sua storia, il suo vissuto, la sua esperienza di fede concreta». Ma cosa rimarrà di lui? «Ha avuto coraggio, ha dovuto leggere i tempi. Il dopo Bergoglio sarà difficile», conclude.

L'EX MUNICIPALITÀ

«Quando andammo in Vaticano con Maradona, gli chiesi di venire a Scampia. Appena sen-

RINASCITA

A sinistra, l'avvocato Angelo Pisani; a destra, la ex dirigente scolastica di Scampia Rosalba Rotondo. Sotto, padre Francesco Minervino



tì che era una periferia di Napoli, accettò senza esitare». A raccontare è Angelo Pisani, nel 2015 presidente dell'ottava Municipalità, che conserva ancora le foto del suo primo incontro con Papa Francesco assieme al Pibe de oro. «Quando venne a Scampia feci stampare delle piccole edizioni del Vangelo, che distribuimmo alle scuole e una la donammo a lui. Incontrarlo di nuovo fu un'emozione indescrivibile, perché trasmetteva energia e carisma indiscutibili. Qualcosa che è difficile da spiegare a parole». Quel 21 marzo ad accogliere il pontefice furono tra gli altri le scolaresche del terri-

torio che si unirono a quelle di un altro territorio difficile, come ricorda Pisani: «Facemmo un gemellaggio con una docente di Caivano, Pina Pasarella e donammo al Papa disegni e pensieri scritti dai bambini con le sue frasi più famose».

LA SCUOLA INCLUSIVA

Tra quei bambini c'erano anche gli alunni della Alpi-Levi, l'istituto che all'epoca era guidato dalla dirigente scolastica Rosalba Rotondo, oggi in pensione. Una scuola di frontiera nota alle cronache per la sua opera di inclusione dei piccoli rom. «Fummo coinvolti direttamente dalla Curia partenopea - ricorda l'ex preside - nell'organizzazione e allestimento dei gazebo che avrebbero accolto il Santo Padre sul lungomare e al Plebiscito. A volere il nostro coinvolgimento fu l'allora cardinale Sepe e il nostro compito consisteva nel diffondere volantini per pubblicizzare l'evento. In seguito venimmo scelti anche per far parte del treno dei bambini che faceva capo a monsignor Ravasi, con minori che arrivavano da tutta Italia. Tra i nostri alunni c'era Nicola, che frequentava la quinta elementare e indossava occhiali da vista. Quando incontrò il Papa lui gli prese il viso tra le mani e al suo rientro a Napoli il ragazzo lo vide come un gesto di fede che fece guarire la madre che stava male (anche se in seguito morì)».

IL CIRCOLO DI LEGAMBIENTE

Quel giorno si sistemò ai margini, per non farsi travolgere dalla folla oceanica che si era radunata in piazza, ma ricorda bene ogni istante di quel momento Aldo Bifulco, referente del circolo territoriale di Legambiente e della Rete Pangea. «Lo avevo già sfiorato nel corso di un incontro a Roma con i Movimenti di liberazione - spiega - ma il 21 marzo 2015 fu una giornata indimenticabile. Conservo ancora la bandierina con la sua immagine. Ricordo la simpatia del suo intervento, quella parola "spuzzo" coniata da lui. Per noi di Scampia non era semplice curiosità essere lì, né la voglia di essere inquadrati dalle telecamere, ma era l'attesa di un rapporto spirituale, una sintonia a distanza che finalmente quel giorno si concretizzava». Per Bifulco Bergoglio era «il Papa che attendevo da una vita, tanto che prima del suo arrivo a Napoli insieme ad altre associazioni preparammo un documento che ricalcava ciò che poi avrebbe scritto nell'enciclica "Laudato si", perché per noi era fondamentale coniugare il grido della terra con quello dei poveri. Nel suo scritto si parla di ecologia integrale, della capacità di unire l'ambiente con il sociale. E in lui e nel suo messaggio abbiamo ritrovato la sintesi della nostra azione e del nostro modo di vedere la fede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX PRESIDE ROTONDO: «SI RESPIRAVA GIÀ UN'ARIA NUOVA NOI COINVOLTI NELL'ORGANIZZAZIONE FU COSÌ EMOZIONANTE»

